

Argentina Alle urne in un clima di tensione

BUENOS AIRES. Diciannove milioni di elettori sono chiamati alle urne oggi in Argentina per rinnovare metà del Parlamento, nonché i governi regionali e le amministrazioni locali. Lo scontro vedrà opposti soprattutto i radicali del presidente Raul Alfonsín e l'opposizione peronista. La partita più grossa si gioca nella provincia di Buenos Aires, dove è concentrata oltre metà della popolazione totale. Per il posto di governatore di Buenos Aires si affrontano il radicale José Manuel Casella, avvocato, 46 anni, e il radicale Antonio Calero, 64 anni. L'appuntamento con le urne, è molto sentito, e ciò spiega l'ondata di violenze in questi giorni nel cordone industriale che circonda la capitale argentina. Ci sono state risse sia tra filo-governativi e oppositori, sia fra militanti di diverse fazioni del peronismo. Si prevede che complessivamente radicali e peronisti raccoglieranno almeno l'ottanta per cento del totale dei voti. Chi tra i due schieramenti prevarrà è difficile dire. Certo il partito di Alfonsín rischia di vincere i contraccoppi elettorali della crisi economica che tuttora turba il paese.

Nel Libano meridionale Sanguinoso attacco dell'aviazione israeliana nei pressi di Sidone

Missili sui palestinesi 38 morti e 50 feriti

Sanguinoso raid aereo israeliano nel sud Libano, il più pesante non solo del 1987 ma da vari anni a questa parte. Bombardati il grande campo profughi di Sidone e controllate dai guerriglieri di Al Fatah. Trentotto i morti e una cinquantina i feriti, moltissimi tra la popolazione civile. L'incursione è durata quasi un'ora, in quattro ondate.

BEIRUT. Una vera e propria strage è stata provocata ieri mattina nel campo profughi palestinesi di Ain el Hilweh, nel sud Libano, da un'incursione aerea israeliana: 38 morti e una cinquantina di feriti, in gran numero civili, vale a dire il più pesante bilancio di una singola incursione dopo la invasione del giugno 1982. Nel corso di quest'anno gli aerei di Tel Aviv avevano compiuto in Libano altre ventuno incursioni, con un bilancio complessivo di 56 morti e 190 feriti.

Un'incursione «a freddo» Colpiti il campo profughi di Ain el Hilweh e altre due località

Un'idea del volume di fuoco scatenato contro il campo, basta pensare che nel solo secondo «passaggio» - secondo fonti locali - sono stati lanciati almeno 14 missili. Lo «Skyhawk» è un aereo d'attacco e intercettazione armato con due cannoncini da 30 mm. e 430 chili di bombe e razzi. Oltre al campo di Ain el Hilweh, che è il più grande attualmente esistente in Libano, sono state anche bombardate la collina di Magdush, a poca distanza da Sidone, e la località di Sinik, entrambe tenute dai guerriglieri del gruppo Al Fatah che le hanno occupate durante la «guerra dei campi» dello scorso autunno.

Il comando di Tel Aviv sostiene che obiettivo del raid erano «basi e comandi» della guerriglia palestinese nei quali «si stavano preparando operazioni contro Israele». «I piloti - ha detto il portavoce - hanno riferito di aver colpito con accuratezza i loro obiettivi». In realtà bombe e missili hanno lasciato le abitazioni e la popolazione civile della periferia del campo. Testimoni oculari, ad esempio, hanno visto un missile centrare un'abitazione privata uccidendo tutti gli occupanti. Come si è detto, il bilancio complessivo è di 38 morti e una cinquantina di feriti, ed è stato riferito dalla radio «Voce del Libano» (Jalangiya) mentre ancora echeggiava in tutta la zona fra il campo e la città di Sidone l'urlo delle sirene delle autoambulante.



Palestinesi tra le rovine di un campo presso Sidone

Contro gli aerei israeliani è entrata in azione sia la contraerea palestinese sia quella della milizia della «Organizzazione popolare nasseriana», che controlla la città di Sidone. Gli aerei hanno comunque dirottato i missili terra-aria con l'impiego di palloni al calore. Ciò che più ha colpito gli osservatori è il fatto che un'incursione così sanguinosa sia stata compiuta per così dire «a freddo», senza cioè essere stata preceduta da una qualsiasi azione di guerriglia che fornisse almeno il pretesto formale per una rappresaglia. Si erano avuti soltanto negli ultimi giorni l'annuncio della scoperta in Israele di una «cel-

Il «falco» Weinberger cambia opinione su Gorbaciov



Sempre scettico verso la politica sovietica, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger (nella foto) comincia a rivedersi, e pare che si stia abituando all'idea di un accordo Usa-Urss per il disarmo. Per la prima volta il «falco» dell'Amministrazione Usa ha riconosciuto pubblicamente che la «glasnost» non è solo una copertura: se Gorbaciov vuole cambiare il suo regime «estremamente repressivo» in qualcosa «di più equo», «facciamogli i nostri auguri», ha affermato in un discorso: «Sarebbe sbagliato definire pura propaganda quanto avviene in Urss». E se lo dice lui...

Gonzalez non rinnova il trattato sulle basi Usa?

Il governo spagnolo pare abbia deciso di non rinnovare il trattato bilaterale che consente agli Usa di usufruire di quattro basi militari in Spagna. Lo afferma il quotidiano «El País». Durano da un anno i negoziati sul rinnovo del trattato che, stipulato dall'ex dittatore Franco negli anni Cinquanta, scade nel maggio 1988 e può essere denunciato sei mesi prima della scadenza. Le maggiori difficoltà vengono dai 76 aerei F-16 di stanza vicino a Madrid, dei quali Gonzalez chiede il ritiro finanzia rifiutato da Washington.

Ortega solidale col pacifista Usa mutilato dal treno militare

Ha ricevuto nell'ospedale di S. Francisco la visita di Rosario Murillo, moglie del presidente nicaraguense Ortega, il pacifista americano Brian Willson, travolto, durante una manifestazione, da un treno carico di munizioni diretto in America centrale. A Willson, che è rimasto mutilato alle gambe, Rosario Murillo ha espresso la solidarietà del suo paese: «Vogliamo la pace, non più sacrifici», ha detto la signora, che è poetessa e traduttrice. Intanto molti esponenti del Congresso hanno chiesto la revisione delle norme sulle manifestazioni davanti alle installazioni Usa.

Nel 1952 l'Urss offrì libertà e onori a Rudolf Hess?

Se avesse accettato il sistema socialista della Repubblica democratica tedesca nel 1952 Rudolf Hess avrebbe ricevuto dai sovietici la libertà e la direzione del Partito nazionale democratico che raggruppava gli ex nazisti nella Rdt? Lo sostiene lo storico Werner Maser, in base a una confidenza dell'ex primo ministro tedesco orientale Oit Grotewohl, ricevuta con l'impegno di non rivelarla fino a vent'anni dopo la sua morte. Hess, trasportato da Spandau in un luogo segreto su un aereo in cui era anche Grotewohl, si sarebbe rifiutato di proclamare in cambio della libertà che il socialismo da lui sognato si stava realizzando in Germania orientale.

«Mio figlio è indemoniato» denuncia una signora inglese

«Uno spirito maligno parla per bocca di Ben, il mio bambino più piccolo dice la signora Pauline Stoddart, di Gloucester in Gran Bretagna, riferendo di fatti che né uno psichiatra né un sacerdote riescono a spiegarlo. Con lo sguardo il piccolo Ben accende radio e televisione, ha una forza tale che quando s'arrabbia solleva il tavolo e lo scaglia contro la madre, parla lingue sconosciute, ricorda fatti avvenuti prima che nascesse. Proprio come la bambina del film «L'esorcista», che anni fa ebbe fin troppo successo.

Stati Uniti: emergenza per i boschi in fiamme

Emergenza negli Stati Uniti a causa degli incendi, che finora hanno distrutto 200mila ettari di bosco in otto Stati occidentali. E le previsioni per i prossimi giorni sono dello stesso tempo caldo e asciutto, che l'autocombustione. 18mila persone hanno dovuto abbandonare le case, specie in California dove 150mila ettari di boschi sono stati distrutti, e negli Oregon con 42mila ettari in fiamme. Da giorni 20mila vigili del fuoco stanno combattendo contro gli incendi.

RAUL WITTENBERG

Incontrerà anche la sorella che vive nella Rfg Honecker dopo 38 anni rivedrà il paese dov'è nato

Nella visita di Erich Honecker nella Repubblica federale ci sarà anche un momento del tutto «privato». La tappa che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt farà, giovedì, a Neunkirchen, il suo paese natale nei pressi di Saarbrücken. A Neunkirchen, che Honecker non ha più visto dal '49, anno della definitiva divisione della Germania, vive ancora la sua sorella più giovane.



Erich Honecker

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BOHN. Gertrud Hopplaedter, nata Honecker, in questi giorni non c'è, è ancora in vacanza. Ma in paese assicurano che giovedì sarà ad accogliere il fratello famoso venuto da lontano al numero 88 della Kuchenbergstrasse, dove insieme trascorsero l'infanzia. Neunkirchen è una cittadina modesta, a pochi chilometri da Saarbrücken, nel cuore della Saar delle acciaierie e delle miniere di carbone, una di quelle regioni, verso la Lorena francese, il Lussemburgo e il Belgio, che qui chiamano i «paesi neri», perché il polvere del carbone, ancora adesso che le miniere sono quasi tutte chiuse da anni, continua ad avvolgere i paesaggi e le case.

In 38 anni la Saar è cambiata: è tornata ad essere pienamente tedesca, dopo il referendum che mise fine all'occupazione post-bellica francese, con il carbone e con l'acciaio si è arricchita, prima, e poi di nuovo impoverita, sotto i colpi della crisi dura che ha colpito l'uno e l'altro. È una terra di confine, aperta alle influenze francesi, dove la gente, che pure volle il ricongiun-

giungimento alla Germania a stragrande maggioranza, si sente un po' diversa ed è gelosa della propria autonomia, che venne sancita, all'atto dell'incorporazione nella Repubblica federale, nella creazione del Land, il più piccolo dopo quelli delle città-Stato. È una terra di lavoro duro e di tenaci tradizioni operaie, nelle quali affonda le proprie radici anche la socialdemocrazia più aperta al nuovo delle inquietudini giovanili, all'ecologia e al pacifismo, che qui è incarnata dal presidente del Land, quelmanno l'oskar Lafontaine «nipotino» di Willy Brandt per cui molti preconcipano una buona carriera ai vertici della Spd.

Nella Saar degli anni a cavallo tra il 20 e il 30 Erich Honecker ha cominciato la sua carriera, come organizzatore della gioventù comunista. «Un ragazzo semplice - lo ricorda il più vecchio a Neunkirchen - un po' riservato ma molto gentile... un organizzatore nato, un agit-prop, come si diceva allora». Erano anni duri. Nelle campagne e nei malsani quartieri operai infuriava la tubercolosi, «della quale nel '29 morì - ricorda Honecker nelle

spazzate tutte le resistenze. Per «Erich il rosso», come per tanti altri, ci sarebbero stati la galera e l'esilio.

Honecker, dopo 9 anni di prigione, l'esilio e la guerra, poté rimettere piede nella sua città natale solo prima del '49. Poi, la proclamazione della Repubblica federale e, in ottobre, la creazione della Repubblica democratica avrebbero sancito la divisione della Germania, consegnando Neunkirchen a una parte di mondo irraggiungibile per il funzionario comunista che aveva scelto di stare «con gli altri».

Un legame con la sua terra, però, Honecker ha voluto mantenerlo. Uno dei suoi primi atti, appena succeduto a Ulbricht al vertice della Sed e dello Stato, fu l'invito a Berlino della fanfara dei minatori di Neunkirchen, della quale era, ed è tuttora, membro d'onore. Furono alcuni contatti della Saar a sperimentare le prime formule di gemellaggio con città della Rdt, e fra molti contatti che Berlino ha anodato in tempi recenti con i presidenti dei Laender occidentali, Oskar Lafontaine ha sempre ricevuto un trattamento di favore. Non ultimo certe buone commesse per le industrie del carbone e dell'acciaio che sono state particolarmente apprezzate a Saarbrücken.

Anche per questi motivi ci sarà forse una vena di simpatia nella curiosità con cui la gente della Saar riceverà questo concittadino che è diventato importante e famoso «dall'altra parte».

Martedì le parlamentari Elezioni in Danimarca Favorita la destra

Elezioni parlamentari martedì prossimo in Danimarca, ove è al governo una coalizione di quattro partiti di centro-destra. Il primo ministro conservatore Schluter sembra essere ancora popolare nonostante la difficoltà economica che la Danimarca attraversa. Gli esiti del voto secondo le previsioni dovrebbero essergli favorevoli, mentre i socialdemocratici rischiano di scendere sotto il 30%.

LIVIA MARIA PETERSÉN

COPENAGHEN. Quando cinque anni fa il conservatore Poul Schluter si è insediato al governo lo ha fatto all'insegna dell'ottimismo. La Danimarca navigava nella tempesta della crisi economica e i socialdemocratici non riuscivano più a governare la barca dopo tanti anni di potere e senza una solida maggioranza di governo. Al di là dei risultati ottenuti, bisogna dire che sul piano psicologico l'ottimismo di Schluter si è dimostrato una carta vincente e non sembrano esservi dubbi che i danesi lo vogliano confermare alla guida del paese nelle elezioni politiche che si terranno martedì. Sebbene nel corso della campagna elettorale i partiti della coalizione di centro-destra (conservatori, liberali, centristi e cristiani) abbiano aperto una vera e propria battaglia ideologica tra la sinistra, nei fatti i conservatori hanno cercato di presentarsi all'elettorato come la vera forza capace di garantire sopravvivenza e continuità a quella creatura socialdemocratica che è la società del benessere.

Senza dubbio i cinque anni in cui i partiti «borghesi» sono stati al governo hanno messo i socialdemocratici in una posizione difficile. Alle scorse elezioni dell'84 il partito aveva subito un arretramento totalizzando il 31,6% dei voti, e questa volta c'è il pericolo che possa restare molto al di sotto della soglia del 30%. La socialdemocrazia danese sembra scontare soprattutto il disagio di essere forzosamente spinta a sinistra, verso un terreno non suo, dalla polarizzazione politica che si è determinata dopo la sua esclusione dal governo. In questo momento infatti non ha altra scelta: se vuole tornare al potere deve accettare un'alleanza con le forze alla sua sinistra, e cioè con il Partito socialista popolare che è assai di sinistra.

Ma la poca convinzione con cui perseguono l'obiettivo non aiuta certo i socialdemocratici a porsi come un'alternativa credibile alla coalizione di centro-destra. Anche nella sua politica di op-

A Londra scatta l'allarme Un nuovo piano dell'Ira per uccidere la signora Thatcher

LONDRA. Un tentativo di assassinio del primo ministro Margaret Thatcher è stato scoperto in Inghilterra e centinaia di agenti danno ora la caccia a tre sicari designati dall'Ira, l'organizzazione armata dei cattolici repubblicani dell'Ulster. Gli attentatori avrebbero voluto ripetere la strage fatta tre anni fa al congresso del partito conservatore riunito a Brighton, dove una bomba devastò l'albergo in cui alloggiava Margaret Thatcher provocando decine di morti e feriti. Il prossimo congresso dei conservatori si terrà in ottobre e dopo la scoperta del nuovo complotto le misure di sicurezza, già eccezionali, sono state raddoppiate. Si parla perfino di fare entrare in azione un sommergibile per prevenire eventuali attacchi dal mare.

Secondo fonti della polizia la squadra incaricata di uccidere il primo ministro è composta da due uomini e una donna, giunti in Inghilterra dall'Irlanda del Nord con falsi passaporti intestati ai nomi di Walsh, McCann ed Everett.

L'Ira aveva annunciato che Margaret Thatcher e il suo ministro per l'Ulster, Tom King, erano stati «condannati a morte» nel maggio scorso, per vendicare otto guerriglieri uccisi in un'imboscata delle «stele di cuoio» britanniche.

La settimana scorsa un uomo e una donna sono stati arrestati nel parco della villa di campagna di Tom King, a Chippinham, e un terzo complice è stato catturato lo stesso giorno in un campeggio. La polizia mantiene un riserbo quasi assoluto ma pare che la coppia bloccata nel parco si preparasse a installare una bomba. Sotto la tenda del complice sono stati trovati alcuni passamontagna e 3.500 sterline (oltre 7 milioni di lire).

Intanto nell'Irlanda del Nord l'Ira è tornata ad attaccare in forze, ieri sera i guerriglieri hanno lanciato bombe a mano contro una camionetta della polizia a Londonderry e hanno ferito otto persone.

Guerra Ciad-Libia Distrutta una base all'interno del territorio libico

Sono riprese con violenza le ostilità nella guerra tra la Libia e il Ciad. E l'esercito del colonnello Gheddafi ha dovuto subire un duro colpo proprio nel giorno del diciottesimo anniversario della rivoluzione libica. Ieri, infatti, l'esercito del Ciad ha conquistato (e, a quanto sembra, quasi completamente distrutto) la base libica di Mateen-es Sara, situata a sud-est della Libia, un centinaio di chilometri a nord della frontiera ciadano-libica. Ma le prime notizie parlavano di una penetrazione delle forze di N'Djamena per ben trecento chilometri al di là del confine.

Secondo il comunicato dello Stato Maggiore Ciadino (ma la penetrazione è confermata anche da Tipoli) le perdite libiche sono state molto forti: il comunicato parla di una presenza nella base di circa 2500 soldati libici, artiglieria a lunga gittata e carri armati. Come tutte le basi libiche, inoltre, anche questa era pro-

Contro gli scioperi attacchi della polizia e arresti in massa Contrasti nel governo sulle riforme

Seul scatena la repressione

L'irruzione di tremila agenti in due fabbriche occupate dagli operai in sciopero venerdì scorso in Corea del Sud, gli scontri violenti e gli arresti in massa che ne sono seguiti, riaprono inquietanti interrogativi sul futuro democratico del paese. Un futuro solo due mesi fa uscito dal mondo delle cose sognate quando il governo, piegato da massicce proteste popolari, annunciò radicali riforme costituzionali.

GABRIEL BERTINETTO

Quello di Roh Tae Woo, il deflino del presidente Chun, all'inizio dello scorso luglio fu un annuncio clamoroso: il governo accoglieva le richieste dell'opposizione per una radicale trasformazione della Costituzione in senso democratico e per elezioni parlamentari dirette. Successivamente, solo quattro giorni fa, quella di chiarire di intenti si è tradotta in un preciso calendario di impegni nel colloquio (il primo nei sette anni del regime di Chun Doo Hwan) tra Roh Tae Woo e Kim Young Sam, cioè tra coloro che quasi certamente guideranno i due schieramenti contrapposti, governo e opposizione, nelle elezioni presidenziali. Il calendario prevede il varo di una nuova Costituzione entro un mese circa, la sua approvazione tramite referendum popolare alla fine di ottobre, e infine la scelta con voto popolare diretto del capo dello Stato entro il 20 dicembre.

Tutto questo lasciava sperare in un'accelerazione del cammino verso la democrazia. Invece è arrivata la doccia fredda con la decisione governativa, venerdì scorso, di

sgombrare con la forza i cantieri navali Hyundai a Ulsan, e la fabbrica d'automobili Daewoo a Puyong, entrambe occupate dalle maestranze in sciopero. Nelle settimane passate c'erano stati altri interventi polizieschi contro cortei di lavoratori, ma nulla di paragonabile per durezza a quanto accaduto venerdì con l'irruzione degli agenti oltre i cancelli delle fabbriche, mentre il presidente Chun Doo Hwan e il ministro degli Interni minacciavano con toni cui da mesi non si era più abituati nuove spedizioni dello stesso tipo e altri arresti in massa.

L'esplosione di scioperi in Corea del Sud è stato come il traboccare di una pentola in ebollizione sopra la quale sia stato a lungo premuto il coperchio. Era inevitabile che non appena si fosse aperto uno spiraglio di libertà, le forze sociali che ne erano state sinora maggiormente private cercassero di inserirsi subito. Ecco svilupparsi irrefrenabili vertenze sindacali, l'una

dopo l'altra, in ben 700 aziende. Ecco la richiesta di aumenti salariali, in un paese che accompagna ritmi di crescita favolosi (quest'anno addirittura del 13%) a salari bassissimi, mischiarsi a rivendicazioni di maggiori diritti sindacali in un paese che ne è praticamente privo. La decisione governativa di tornare ai soliti metodi brutali per spezzare gli scioperi apparentemente cozza con la logica del dialogo con l'opposizione ribadita solo due giorni prima in quel colloquio tra Roh e Kim. Ci sono due tipi di spiegazioni a questo contraddittorio accanimento di aperture e chiusura nel comportamento governativo. La prima è che anche gli «aperturisti» devono tenere conto delle resistenze fortissime al cambiamento che si manifestano nei settori più reazionari del regime, tra i militari soprattutto. Consentire che si usi la mano dura contro gli scioperanti, agitando il fantasma delle infiltrazioni comuniste e addirittura di agenti del Nord nelle manifestazioni operaie e giovanili, diventa anche un segnale lanciato alle componenti più retrive dell'amministrazione, tranquillizzarle nei loro timori che di cedimento in cedimento si finisca con consegnare il paese ai propri avversari.

Questa interpretazione, una scelta di compromesso, cioè, con la quale i «riformisti», accontentando i «conservatori» garantiscono a se stessi la possibilità di procedere sulla via dei cambiamenti, è quella più ottimistica. L'altra ipotesi è che in realtà non ci si trovi di fronte a compromessi tra posizioni diverse entro il governo, ma alla manifestazione di una latente spaccatura. La contraddittorietà delle scelte allora, anziché essere il modo in cui il regime tenta di conciliare tra loro le sue due anime, sarebbe invece il segno di una lotta feroce al vertice che potrebbe impedire o ritardare proprio quelle trasformazioni che già vengono annunciate come imminenti.